

4 febbraio 2013
Lunedì

Fondato nel 1892

www.ilmattino.it



SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ART. 2, COM. 20/B, L. 652/96 NAPOLI IN BASILICATA, "IL MATTINO" - "LA NUOVA"

Quarto, dopo l'ultimo attentato alla squadra della legalità

Alla partita anti-camorra solo venticinque paganti

Assente il commissario prefettizio non c'era il gonfalone del Comune. Lo sconforto dei pm antimafia

Doveva essere la domenica del «tutto esaurito», dell'arriposta di un'intera città a raid di camorra dimostrando quindi plasticamente che Quarto ha scelto di schierarsi contro la camorra e affianco della squadra antiracket confiscata al clan Polverino: invece sugli spalti erano al massimo un centinaio, con appena venticinque spettatori paganti (compresi i supporter degli avversari) e la totale assenza istituzionale del Comune guidato da un commissario prefettizio. Neppure il gonfalone del Comune. Quarto ha voltato le spalle alla dopo i raid degli ultimi mesi. Sconforto esprime il pm anticamorra Antonello Ardito che ha seguito la battaglia di legalità per la squadra: «Allarme e sconforto. Rinunciare all'impresa? Per ora andiamo avanti ma a fine anno vedremo».

> **Agata, Mazzone e Perez**
alle pag. 36 e 37

Il caso

Nella lotta ai clan vince l'indifferenza

Marilicia Salvia

È così, a Quarto la partita più importante si è conclusa con il risultato peggiore. Venticinque spettatori paganti - di cui dieci tifosi della Sessana, squadra ospite - contro (almeno) quarantamila assenti: gli abitanti della città, uomini donne e bambini chiamati da giorni a raccolta con tutti i mezzi possibili, Facebook e macchina con altoparlante compresi, e invece rimasti ostinatamente a casa. O almeno lontani dallo stadio Giarrusso, lontani da quel progetto innovativo e (sulla carta) facilmente capace di trascinare entusiasmi, lanciato un anno fa dalla procura anticamorra.

> **Segue a pag. 12**

Una battuta d'arresto...

Marilicia Salvia

Un progetto subito sostenuto (sulla carta) da istituzioni, intellettuali, operatori dello sport. Ieri a Quarto, sugli spalti dello stadio devastato appena pochi giorni prima da un gruppo di vandali e/o camorristi che per sfregio e/o per avvertimento s'erano portati via tutti i trofei collezionati nei tornei giocati in nome della legalità, ieri su quegli spalti si sono ritrovati in pochi, troppo pochi. Ieri, da quegli spalti deserti, troppo deserti per una giornata che era di pioggia e di freddo come tante - e che di certo non ha svuotato altri stadi in altre città - è arrivato un messaggio duro e amaro, un messaggio che dice l'esatto contrario di quel che avremmo voluto leggere e rilanciare. Ma che a maggior ragione abbiamo il dovere di ascoltare, commentare, considerare.

Dicono, quegli spalti deserti, che la partita la stiamo perdendo, un'altra volta, inesorabilmente. Che la paura è più forte, che l'indifferenza è ancora il rifugio più sicuro. Dicono, soprattutto, che non si può chiedere ai «tifosi» di tutti i giorni, alla gente normale, quella che esce per fare la spesa andare a scuola e magari cer-

care un lavoro, di pagare il biglietto della battaglia corale, prima che a mettersi in fila davanti alla cassa siano quelli che questa battaglia devono guidarla, con vigore e senza distrazioni. E invece guardiamola in faccia, la mattinata della disillusione allo stadio Giarrusso: zero striscioni, zero autorità, persino il gonfalone del Comune è rimasto negli uffici a prendere polvere. Il commissario prefettizio, un funzionario dello Stato residente fuori regione, aveva da santificare la festa a casa sua, dei rappresentanti di Provincia, Regione o altri Municipi neppure l'ombra. Solo i giornalisti, i fotografi, e i sempiterni esponenti delle associazioni volontarie - da Libera in poi - a stringersi nelle spalle in attesa di lanciare un altro slogan, di rianimarsi in un'altra più fortunata tappa, come una spompata compagnia di giro. Ha di certo ragione il pm Ardito, a suo tempo inventore e regista dell'operazione di legalità che ha portato alla nascita della squadra di calcio antiracket: il territorio non è ancora pronto alla battaglia civile, la guerra alla camorra si fa ancora solo e soltanto nelle aule di giustizia. E così, senza supporter e senza risultati, questa iniziativa potrebbe finire con la fine del campionato. Qualcuno gli dimostri che siamo solo al primo tempo.



Dopo il furto dei trofei

Quarto antiracket, in pochi allo stadio
«Così perdiamo la sfida della legalità»

> **Mazzone e servizi** alle pagg. 36 e 37